

IL RITORNO ALLA BASE...



1957, SANDBOSTEL (GERMANIA): GIOVANNINO NEL CIMITERO DEL LAGER DI SANDBOSTEL.
Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

Chiusa la lunga sosta assisana riprende il lavoro ma non riesce a ritrovare la carica. Ragioni di opportunità politica dell'editore lo costringono a rinunciare all'incarico di direttore di «Candido» rimanendovi come semplice collaboratore. Non riesce più a lavorare. Ha bisogno dell'altro Giovanni, quello vestito di stracci e di sogni che aveva conosciuto nei Lager di Polonia e Germania. Non ne sente più la voce e la colpa è sua, lo sa, perché ha perso molti sogni e la speranza in tempi migliori. Si parla tanto, in quei giorni, di Europa. Il Presidente della Repubblica Federale Tedesca ha incontrato a Roma quello italiano per la firma di un trattato d'amicizia, di commercio e culturale. Forse Giovanni, se riuscirà a ritrovare l'altro se stesso, ritroverà la voglia di scrivere, sperando nella nuova Europa Unita. «Io voglio ritornare lassù, voglio camminare ancora sulla sabbia che calcai coi miei sordidi zoccoli di Kriegsgefangene. Voglio rifare, libero, la lunga strada che percorsi stivato dentro un carro bestiame.» Così inizia la prima puntata della cronaca del suo viaggio per raggiungere l'altro Giovanni. Al suo rientro in Italia riprende con forza a lavorare facendo uscire a puntate nel 1959 su «Candido» «Il compagno don Camillo».



BONN (GERMANIA FEDERALE): GIOVANNINO INCONTRA PER UN'INTERVISTA IL MINISTRO DELLA DIFESA DELLA GERMANIA FEDERALE FRANZ JOSEPH STRAUSS
Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

...IL CONGEDO DELL'OMETTO *Candido*

Nell'ottobre del 1961 Amintore Fanfani si è rifiutato di ricevere Angelo Rizzoli, l'editore, facendogli sapere che gli sarebbe stata concessa l'udienza soltanto il giorno in cui il «Candido» avrebbe cessato di «attaccare». Il fatto è che «Candido» sta conducendo una inchiesta sulla variante aretina dell'autostrada del Sole (sarebbe interessante sapere i nomi di coloro i quali hanno acquistato i terreni percorsi dalla "variante"). Nostro padre viene a sapere dell'intenzione di Angelo Rizzoli di chiudere il settimanale e rassegna subito le dimissioni cercando di salvare in questo modo la sua dignità professionale e di uomo evitando di essere licenziato. Con la morte di «Candido» si trova senza lavoro, abbassa la guardia e, nel luglio del 1962 viene colpito da un infarto. Riesce a uscire «quasi vivo» dalla vicenda ma è un periodo molto duro perché, a parte l'affettuosa offerta di collaborare alla «Notte» dell'amico Nino Nutrizio (inizierà a lavorare con continuità nel novembre del 1963), è completamente senza lavoro. Sono mesi duri: sembra che non ci sia alcuna prospettiva per il futuro. Cinque mesi dopo, nel gennaio del '63, inizia a preparare la "sua" parte del film «La Rabbia». L'altra sta già montandola Pier Paolo Pasolini. Il tema del film, composto con materiale di repertorio e inserti fotografici tratti da giornali e riviste, è unico: bisogna rispondere ad un drammatico interrogativo: «Perché la nostra vita è dominata dalla scontentezza, dall'angoscia, dalla paura della guerra, dalla guerra?» Nel primo tempo risponde Pasolini in chiave comunista. Nel secondo risponde nostro padre in chiave di conservatore dei valori e di fede. Nessun contatto (nemmeno verbale) fra i due autori.



AUTORITRATTI DI GIOVANNINO (CON NINO NUTRIZIO) IN UNA VIGNETTA E IN UN SUO BIGLIETTO DI SALUTI
Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)